

MONICA DE CARDENAS

arte > what's on

SATURA: LA POESIA QUEER DI LOUIS FRATINO TRA EROS E MEMORIE ITALIANE

Curata da Stefano Collicelli Cagol, la mostra del giovane artista americano porta al Centro per l'Arte Contemporanea un corpus di lavori dedicato all'inclusione sessuale e di genere

DI MARIA CHIARA VALACCHI | PUBBLICATO: 03/10/2024



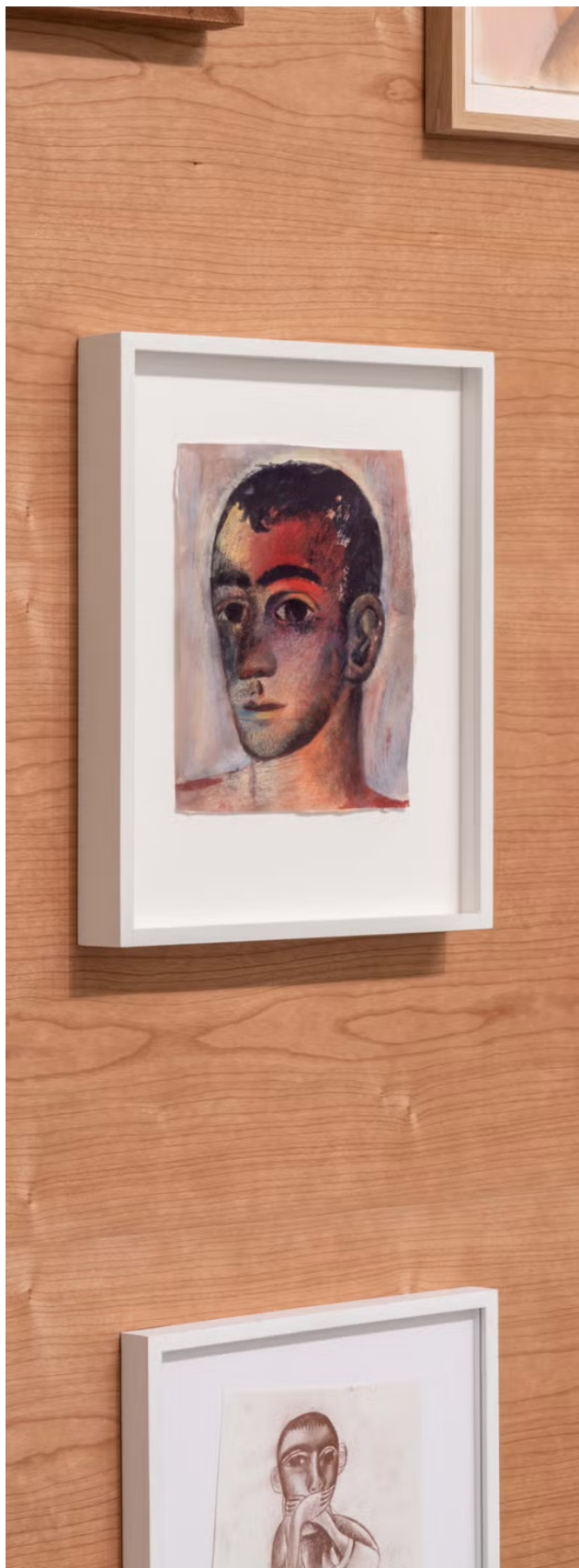
ELLE DECOR

Il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato presenta Satura, la prima mostra istituzionale dedicata all'artista statunitense Louis Fratino. A cura del direttore Stefano Collicelli Cagol, si configura come un percorso di oltre 30 dipinti più 20 opere tra sculture, litografie e disegni su carta che, riferendosi ad autori italiani del novecento come Filippo De Pisis, Mario Mafai, Felice Casorati o Carlo Carrà, affronta con forza e piglio personale tematiche legate all'inclusione sessuale e di genere.

Louis Fratino (1993), nato ad Annapolis, Maryland, e reduce dal recente successo riscosso alla 60 esima Biennale d'arte di Venezia, impasta con tratto materico e pigmento stridente riferimenti della storia dell'arte e della letteratura a vedute private dove i soggetti e gli oggetti si configurano in immaginari poetici e ricchi di dettagli emotivi e formali. Il titolo della mostra "Satura" è tutt'altro che casuale; partendo dall'espressione latina "satura lanx", usata in epoca romana per indicare un piatto di prelibatezze destinate agli dei, si combina qui al significato letterale dell'espressione italiana "essere sazi", suggerendoci la ricchezza dei colori usati dall'artista, l'abbondanza espressiva e la varietà dei supporti indagati.

L'esposizione si apre con due opere di piccolo formato: Summer Evening e Blowjob and Moon del 2019, dipinte entrambe sul coperchio di scatole, che ci introducono la modalità di Fratino di trattare diversi formati, supporti e media. Sulla parete opposta si compongono a muro litografie ispirate a componimenti del poeta Sandro Penna e a capolavori come il Cristo Morto del Mantegna o gli scatti di Dino Pedriali che ritrasse il corpo nudo di Pier Paolo Pasolini; si prosegue poi con due dipinti di egual formato, May (2020) e View of Monte Cristo (2020) che creano, nel progetto allestitivo di Ibrahim Kombarji, un "portale", che introduce lo spettatore alla scoperta puntuale dell'universo dell'artista. Sono infatti 12 i dipinti inediti che approfondiscono i temi cari della sua produzione, tra questi spicca You and your things (2022) un nudo lascivo di un uomo disteso che si confronta formalmente con i vari oggetti ritratti, tra cui si intravedono libri come Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati o un catalogo di Domenico Gnoli, per rinverdirci il suo amore verso la cultura italiana. Spazio anche al paesaggio, quello tirrenico in particolare, catturato in The Beach at Noli (2023) o in Rain (2022), che ritrae un panorama collinare piovoso visto da Orbetello. C'è anche Milano nelle sue raffigurazioni, in Rain in the City (2023) si scorge la descrizione dello storico Bar Basso e in Rain il locale Arci Bellezza, rappresentato nei suoi volumi e i corpi intrecciati di ballerini di tango. Nelle ultime opere del percorso l'utilizzo di colori terrosi d'influenza novecentesca, lascia spazio a pennellate da tonalità fredde, inducendo lo sguardo alla scoperta di un'atmosfera più soffusa e serale. Emblematica l'opera Patrizia Cavalli's Christmas Table (2020), in cui si riprende una tavola imbandita dopo aver gozzovigliato a casa dell'amata poetessa e the Garden at dusk (2024) in cui il





giardino dell'artista viene raffigurato come un'esplosione di vegetazione: piante e fiori dai ricchi sentori sensoriali e cromie dallo spiccato fascino sensuale.

Per questa mostra personale intitolata "Satura", lei condivide gli spazi del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci con l'artista Peter Hujar, in un'indagine del curatore Stefano Colicelli Cagol su come l'Italia e la sua cultura influenzano la contemporaneità degli autori stranieri. Qual è il suo rapporto con il nostro Paese e come la nostra arte ha influenzato la sua ricerca?

Il mio compagno è di Milano, quindi passiamo molto tempo nella città lombarda insieme... è diventata una parte della mia vita. Negli ultimi due anni, gran parte di ciò a cui ho fatto riferimento è stata l'arte italiana di metà e fine secolo. Mi interessa il modernismo italiano, che corre parallelo a quello che consideriamo il modernismo iconico, come la pittura che ha avuto luogo a Parigi o a New York nel medesimo periodo. Penso che, anche se forse meno riconosciute a livello internazionale, ci siano figure italiane emblematiche su cui si basa gran parte della produzione della pittura contemporanea. Questo ha spinto la mia ricerca verso la pittura di questo paese, se ne evince da tutta la mia produzione.

Qual è il significato del titolo "Satura"? Come lo ha scelto e che rapporto ha con la sua ricerca artistica?

Il titolo è stato in realtà un'idea di Stefano Colicelli Cagol, il curatore nonché direttore del Centro Pecci, che l'ha suggerito per essere in linea con la sua visione della mostra. Mi sono fidato di lui per dare forma all'esposizione mutuando il suo concetto. Data la natura delle opere che stavamo presentando ci siamo trovati concordi su questo nome, per noi appropriato, perché si riferisce al passato classico, con cui la mia ricerca si confronta continuamente. Mi sembrava che il collegamento con il mondo antico funzionasse bene, mi piaceva che il significato di "Satura" non fosse fisso, può significare infatti pienezza o saturazione, applicabile al colore, alla poesia ispiratrice, all'immaginario sfaccettato.

Nelle sue opere la figura centrale è il corpo, nelle sue espressioni più audaci, l'intimità, la nudità, cristallizzata nell'atto sessuale. Il suo modo di parlare attraverso le immagini è una necessità personale o sente che è più un'esigenza, un'espressione della contemporaneità?

Per me è sicuramente una necessità personale. Sebbene ci sia un aspetto politico nel mio lavoro che deriva da una preoccupazione personale la risolvo affrontandola in maniera profondamente intima e privata. Questo crea un paradosso con la pittura che è per me esperienza intensamente riservata, forse l'unico aspetto



Installation views: "Louis Fratino. Satura", a cura di Stefano Collicelli Cagol, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato, 2024

completamente segreto della mia vita. Tuttavia, una volta che l'opera d'arte lascia lo studio, diventa completamente pubblica. Credo che questo sia il potere di questo linguaggio espressivo: permette di esprimere pensieri e sentimenti che altrimenti potrebbero rimanere non detti ed essere difficili da affrontare apertamente.

Lei è stato uno dei protagonisti dell'ultima mostra della Biennale di Venezia curata da Adriano Pedrosa, che ha puntato i riflettori sul modernismo e sull'arte queer. Lei si considera una persona queer, quanto l'arte può contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi e come questo influenza la sua arte?

Credo che la modalità con cui l'arte sensibilizza o influenza queste tematiche mi abbia insegnato ad essere orgoglioso della mia identità. Attraverso film, libri, opere di artisti che rispettavano se stessi e accoglievano la diversità mi sono riconosciuto. Tuttavia, non credo che la responsabilità sia solo dell'arte, ma anche di un rapporto personale con cui puoi manifestare chi sei liberamente, senza condizionamenti esterni o difficoltà alcune. Questo

non vale solo per le persone queer, ma anche per esempio nel caso di giovani artiste donne. È un tema universale che forse non riguarda tanto la nostra rappresentazione quanto la comprensione di ciò che è possibile e la consapevolezza di poter far parlare le opere d'arte dando voce a tutto e tutti.

Adottando la pittura come tecnica per la sua arte, fin da giovanissimo, lei ha ottenuto un ampio riconoscimento nel complesso e talvolta intricato mondo dell'arte contemporanea; cosa consiglierebbe a un giovane artista che si affaccia ora a questo mondo?

Direi di assicurarsi di fare ciò che si vuole fare, indipendentemente dal fatto che qualcuno lo veda o lo guardi. Questo è un aspetto molto importante del fare arte. È fondamentale che quello che si crea sia un'esigenza primaria e personale svincolata dalla sua possibile riconoscibilità pubblica. Se si inizia a cercare di fare qualcosa perché si ha la sensazione di non ricevere abbastanza attenzione, si finisce nella tana del coniglio, compromettendo sé stessi, la propria passione e la propria gioia. Dovete creare ciò che fareste se foste soli su un'isola deserta.